



CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Memoria concernente
Osservazioni e Proposte
del Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro
sugli effetti economici e sociali
della transizione demografica

Audizione del Presidente Prof. Renato Brunetta
presso la Commissione parlamentare di inchiesta
sugli effetti economici e sociali derivanti dalla
transizione demografica in atto

25 marzo 2025



SOMMARIO

Premessa.....	3
Parte Prima.....	7
Gli atti del Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro in materia di transizione demografica adottati nel corso dell’attuale XI^ Consiliatura.....	7
Parte seconda	17
Visione di sviluppo	17
La rappresentanza e partecipazione giovanile.....	17
Un nuovo Patto generazionale tra i Giovani ed il sistema Paese.....	19
La VIG come strumento per un’equa transizione demografica.....	21
Allegato 1	24

PREMESSA

Il presente documento è stato predisposto sulla base della richiesta pervenuta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto in occasione del primo ciclo di audizioni dei soggetti istituzionali più qualificati a fornire alla Commissione i principali elementi informativi necessari per lo svolgimento delle sue funzioni.

Con riguardo alle responsabilità attribuitele, ai sensi dell'art. 1, c. 2, della delibera della Camera dei deputati 31 luglio 2024, la Commissione ha il compito di indagare sui fenomeni connessi ai mutamenti e alla prospettiva demografica del Paese, con particolare riferimento ai seguenti aspetti: lo spopolamento, l'invecchiamento medio della popolazione, la longevità e i conseguenti effetti economici e sociali, la composizione dei nuclei familiari, il contesto abitativo, lavorativo e culturale, la mobilità residenziale della popolazione, il mercato del lavoro, il tasso di occupazione e disoccupazione, le prospettive del welfare e della produttività economica, l'impatto dei cambiamenti demografici sui bilanci pubblici, i flussi migratori, la distribuzione dei servizi sociali e sanitari, la promozione della salute e la prevenzione delle malattie, le competenze e la formazione delle diverse fasce generazionali e nelle diverse aree del Paese.

Nell'accogliere molto favorevolmente la richiesta pervenuta, il CNEL esprime la massima disponibilità a fornire tutti gli elementi a propria disposizione, utili all'approfondimento delle varie e complesse tematiche indicate, al fine di contribuire ad una analisi integrata e strutturale del problema che possa portare anche ad una valutazione di quali politiche pubbliche ed eventualmente quali strumenti di valutazione delle stesse debbano essere efficacemente introdotti per affrontare tale fenomeno.

Preme, innanzitutto, sottolineare come, in attuazione del programma di attività della XI Consiliatura, il CNEL abbia orientato il suo impegno ad accompagnare le diverse transizioni in atto attraverso valutazioni puntuali degli impatti che tali processi evolutivi hanno sui contesti economico-sociali, sulle realtà produttive e sulle politiche pubbliche mirate a ridurre le disuguaglianze e tutelare i più fragili. Le trasformazioni connesse alla transizione ecologica e digitale sono, infatti, destinate a cambiare i modelli di produzione, lavoro, consumo e i sistemi di convivenza civile delle persone. Del pari, la transizione demografica, con una diminuzione dei tassi di natalità e di mortalità, le interseca in maniera dirompente e rappresenta una delle sfide centrali, in ragione delle sue immediate ricadute sulla coesione sociale, sul capitale umano e sulla competitività del nostro Paese.

Nel contesto sovranazionale, con particolare attenzione al continente europeo, l'Italia rappresenta un esempio paradigmatico della grave fragilità demografica, determinata dall'effetto combinato della elevata longevità – dato sicuramente positivo – e di una fecondità in diminuzione. Quest'ultima si attesta, ormai da molti anni, al di sotto del livello di sostituzione ed ha, inoltre, generato la c.d. "trappola demografica", ossia la progressiva

rarefazione del numero di potenziali genitori (in particolare la diminuzione delle donne dai 15 ai 49 anni) che spiega il 60% del decremento di nuovi nati registrato nell'ultimo decennio.

Il problema vero, che rischia di incidere negativamente sulla competitività economica e la sostenibilità del sistema sociale, sono gli squilibri tra popolazione in età anziana e popolazione in età attiva dovuti alla riduzione della popolazione attiva che si ottiene quando la natalità scende e rimane su valori troppo bassi. L'Italia è il paese in cui lo squilibrio demografico si riflette maggiormente sul piano dello sviluppo economico e del mercato del lavoro; nel confronto competitivo nei processi di crescita e sviluppo con gli altri grandi paesi europei ci troviamo quindi, a parità di forza lavoro, con una componente molto più debole degli under 35. Sotto tale profilo, formare bene i giovani, sviluppare le loro competenze, inserirli in modo efficiente nel mondo del lavoro, valorizzarne al meglio il contributo qualificato nelle aziende e nelle organizzazioni, può essere la migliore risposta sia alla riduzione quantitativa dei nuovi entranti, sia alle esigenze di rafforzamento qualitativo dei processi produttivi e di crescita della produttività.

Un altro punto di debolezza riguarda le piccole e medie imprese familiari italiane, mediamente amministrate da membri della famiglia anziani (con pochi manager esterni o strutture di governance evolute, come invece per le PMI in Germania e Francia), in cui oggi la mancanza di successori in grado di assumere la gestione e la proprietà dell'azienda familiare è la principale minaccia alla continuità aziendale, causata dalla crisi demografica e, nel caso in cui siano presenti degli eredi, dal disinteresse per l'azienda di famiglia o dalla scarsa vocazione imprenditoriale. Da non trascurare, inoltre, le recenti analisi sulla nascita e mortalità delle imprese giovanili da cui emerge una trasformazione del tessuto imprenditoriale italiano, effetto anche dell'inverno demografico.

In questi casi, puntare sulle nuove generazioni può accelerare il necessario cambiamento, apportando una visione innovativa, competenze digitali e tecnologiche, una mentalità imprenditoriale e un approccio intergenerazionale, tutti elementi in grado di stimolare lo sviluppo economico e la competitività a livello internazionale.

Il CNEL nel mettersi al servizio di chi decide, mostrando un'attitudine crescente alla interpretazione della società in un'epoca di profonde trasformazioni, ha voluto affiancare ai compiti consolidati di formulazione "ex post" di pareri, osservazioni e proposte sui provvedimenti di rilievo e natura economica, sociale e del lavoro, un'attività di valutazione "ex ante" e di iniziativa legislativa, esercitata a supporto dei decisori pubblici.

Significativa è stata anche l'adozione, con riguardo alla qualità dei servizi pubblici, di una visione ampia che qualifica la sostenibilità come principio guida dell'intervento pubblico. Con l'intento di guidare la PA a un ripensamento del proprio ruolo, non solo come erogatore di servizi, ma come attore chiave nella costruzione di un futuro più equo e sostenibile, la Relazione annuale sui servizi pubblici 2024 ha sviluppato la propria riflessione prendendo come riferimento l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che, con i suoi Obiettivi di Sviluppo

sostenibile, offre una cornice strategica in tale direzione. Una scelta di metodo e merito confermata, nel segno della continuità, anche per la Relazione sui servizi pubblici 2025 in fase di elaborazione.

L'ambizione è, dunque, di rafforzare una prospettiva di impegno collettivo di tutte le forze sociali, che oggi appare necessaria e sempre più urgente per gestire il rinnovamento radicale che attraversa l'economia e la società, imponendo la sostituzione di vecchi paradigmi e l'attribuzione di nuove responsabilità.

Il presente documento si propone di offrire una ricognizione dei principali rapporti, studi e indagini, realizzati dal CNEL nella Consiliatura in corso, su temi connessi ai cambiamenti demografici del Paese, utile a cogliere le numerose implicazioni e il forte impatto della transizione demografica su problematiche centrali ed emergenti che permeano la realtà dei nostri tempi.

Il documento si compone di due parti: la prima dedicata al **racconto del lavoro svolto dal CNEL** nell'ambito delle Commissioni istruttorie permanenti, della Commissione speciale dell'Informazione, oltreché degli altri organismi previsti e dei gruppi di lavoro ad hoc, attraverso una descrizione sintetica dei dati disponibili e delle loro fonti contenuti nei vari documenti presi in esame, allo scopo di agevolare una visione d'insieme sui singoli fenomeni, che spazia dal mercato del lavoro alla riforma del sistema previdenziale, dalla demografia e forza lavoro alle migrazioni economiche, dal mismatch tra domanda e offerta di lavoro agli stili di vita, dalle dinamiche demografiche delle aree interne ai servizi per la salute e il benessere e ai servizi sociali territoriali.

La seconda parte dedicata alla **visione di sviluppo del CNEL** aderente alle esigenze e alle criticità emerse nel sistema di governo della transizione demografica. Nel condividere il fatto che non esista un'unica misura efficace in tutti i territori e sia, al contrario, cruciale dotarsi di un'ampia gamma di strumenti integrati che tengano conto dei fabbisogni e delle specificità locali, viene innanzitutto suggerito un approccio globale, con l'obiettivo di cogliere i benefici dell'evoluzione demografica e, allo stesso tempo, contenerne i rischi.

Tra le innovazioni proposte, l'avvio di un percorso di **integrazione e consolidamento della componente giovanile nel Consiglio** al fine di promuovere la partecipazione attiva ed il coinvolgimento delle nuove generazioni e garantire una rappresentanza degli interessi e dei valori in una prospettiva generazionale. Nella stessa direzione è l'idea di promuovere il protagonismo positivo delle nuove generazioni attraverso un confronto aperto non solo "per" i giovani, ma soprattutto "con" loro e "per" l'intero Paese, volto a definire le condizioni per un **nuovo Patto generazionale** che valorizzi il ruolo attivo delle nuove generazioni nel potenziamento dei processi di sviluppo e benessere. Un'altra linea di proposta e azione consiste nella valorizzazione della **Valutazione di Impatto Generazionale (VIG)** delle politiche pubbliche, quale strumento per una equa transizione demografica in linea con i principi di sostenibilità e inclusività e con la recente modifica della Costituzione che ha inserito tra i principi fondamentali all'art. 9 "la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi anche nell'interesse delle future generazioni".



Le attività già svolte dal CNEL, unitamente alla linea di sviluppo brevemente indicata e che si approfondirà nel prosieguo, mettono in luce come la sfida demografica per la sua complessità richieda di assumere una visione sistemica dei cambiamenti in atto, che tenga conto sia dell'interdipendenza delle prospettive generazionali, di genere, territoriali e sociali, sia del ruolo rilevante che può giocare l'immigrazione nella costruzione di scenari tendenti a ridurre gli squilibri esistenti.

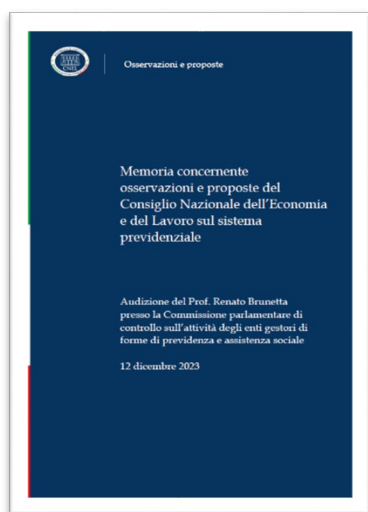
PARTE PRIMA

GLI ATTI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO IN MATERIA DI TRANSIZIONE DEMOGRAFICA ADOTTATI NEL CORSO DELL'ATTUALE XI^A CONSILIATURA

Il programma della XI^a Consiliatura del CNEL (2023-2028) ha individuato la transizione demografica tra le “dimensioni” più rilevanti del tempo presente ed ha approfondito il fenomeno sia in chiave di studio e analisi che di valutazione delle politiche pubbliche.

Sino ad oggi, l'impegno profuso dal CNEL nelle numerose iniziative, sedi ed interventi di competenza ha prodotto diversi contributi che, direttamente ed indirettamente, hanno riguardato anche le conseguenze della transizione demografica sul contesto socio-economico del Paese.

Di seguito, in ordine cronologico, si indicano i principali prodotti del CNEL, cui si rinvia per maggiori approfondimenti.



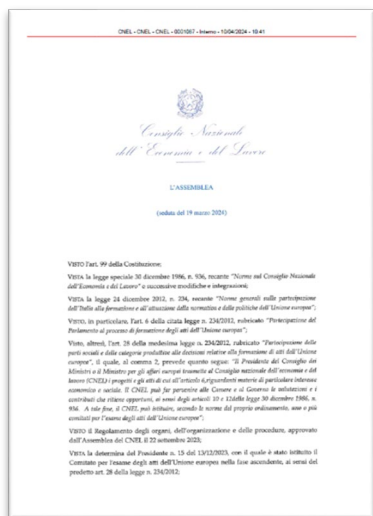
- [12 dicembre 2023](#)

Memoria concernente osservazioni e proposte del CNEL sul sistema previdenziale

Consultare il documento al [link](#)



La transizione demografica ha un impatto significativo sul sistema pensionistico italiano, in particolare sulla sostenibilità sociale del modello esistente, messa fortemente in discussione dalla tendenza progressiva alla riduzione del numero dei contribuenti a fronte di un numero elevato di pensionati provenienti da generazioni numerose con carriere lavorative lunghe e stabili. L'andamento di medio periodo della spesa pensionistica è in larga parte dovuto alle tendenze demografiche che incidono sulla sufficienza delle risorse, sulle condizioni di vita professionale e di salute dei beneficiari delle prestazioni erogate nonché sulla sostenibilità finanziaria del sistema. Senza dimenticare che per le generazioni più giovani, caratterizzate da bassa e discontinua contribuzione, la transizione demografica in atto comporta la prospettiva di percepire in futuro assegni pensionistici di modesta entità. In tale contesto, è stato evidenziato come la scelta dei parametri per la rivalutazione delle pensioni deve tenere conto delle dinamiche demografiche e del rapporto tra lavoratori attivi e pensionati.



- [19 marzo 2024:](#)
Parere in merito all'Atto UE "Cambiamento demografico in Europa: strumentario d'intervento"
a cura del Cons. Alessandro Rosina

Consultare il documento al [link](#)



Il CNEL ha istituito un Comitato per l'esame degli atti dell'Unione Europea, con il compito di esprimere pareri al Parlamento sugli atti dell'UE in materie di particolare interesse economico e sociale. Con il documento indicato, è stato formalizzato un parere sulla Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Cambiamento demografico in Europa: strumentario d'intervento".

Il CNEL ha espresso parere favorevole alla Comunicazione, sottolineando come la transizione demografica rappresenti una delle sfide principali per la coesione sociale e la competitività economica dell'Unione, da affrontare in relazione positiva con le transizioni verde e digitale e in coerenza con gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Il parere evidenzia, in particolare, come si renda necessario un cambiamento culturale e un uso più critico del termine "cittadini anziani" per accompagnare la "società della longevità", distinguendo chiaramente tra gli effetti della longevità (aumento della popolazione anziana) e della denatalità (riduzione delle nuove generazioni e invecchiamento relativo della popolazione attiva) per comprenderne appieno le implicazioni. Vengono condivisi, inoltre, l'impatto positivo potenziale della *silver economy* ma anche i rischi legati alla fragilità e l'opportunità di orientare i consumi dei senior verso prodotti e servizi sostenibili.

Sul fronte delle nuove generazioni, il parere condivide l'importanza dei temi posti sull'autonomia economica e abitativa dei giovani, sull'accesso a un reddito stabile, sul rafforzamento della formazione e sui servizi per rendere l'arrivo del primo figlio un'esperienza positiva



- [18 aprile 2024:](#)
XXV Rapporto sul mercato del lavoro e contrattazione collettiva

Consultare il documento al [link](#)



Sul fronte dell'impatto della transizione demografica sul Mercato del Lavoro, i lavori del CNEL evidenziano, innanzitutto, l'accrescimento degli squilibri tra le generazioni dovuto ad un progressivo invecchiamento della forza lavoro, ancora più veloce di quello generale della popolazione, ad un positivo contributo dei lavoratori over 65 alla crescita dello stock di occupati ed alle permanenti criticità nell'occupazione femminile e giovanile.

Tali ultimi fenomeni risultano aggravati dall'accentuarsi dell'emigrazione dei giovani in altri Paesi, con 36mila emigrati nella fascia 25-34 anni nell'ultimo anno (2023), di cui il 46% laureato, non compensato dall'ingresso di giovani stranieri.

Le dinamiche demografiche, con la necessità di sostituzione di occupati che rappresenta la componente prevalente nel fabbisogno occupazionale, porteranno ad una diversa composizione della forza lavoro e all'evoluzione dei modelli di spesa e consumo, con una conseguente trasformazione dei fabbisogni professionali e formativi. Le stime indicano per il medio periodo un incremento del numero di occupati variabile tra 675mila e un milione di unità, ma le dinamiche demografiche fanno emergere una prospettiva di grave carenza di competenze.

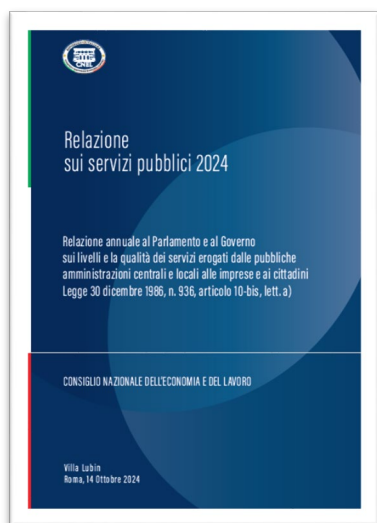


- [26 settembre 2024:](#)
Demografia delle aree interne e condizioni per un'inversione di tendenza a cura del Cons. Alessandro Rosina

Consultare il documento al [link](#)



Lo studio del CNEL nell'ambito della stesura del Piano strategico nazionale delle aree interne, con specifico riferimento alle dinamiche demografiche ha evidenziato le possibili tipologie di obiettivi per affrontare le tendenze demografiche in atto. Le Aree interne, in particolare quelle del Sud e delle Isole, sono meno attrattive per le immigrazioni dall'estero e alimentano maggiormente i flussi di mobilità interna verso i grandi centri del Nord, costituita in buona parte da giovani in cerca di migliori opportunità. Di conseguenza, nel Mezzogiorno, la diminuzione della popolazione riguarda per lo più i Comuni appartenenti alle Aree interne ed è più intensa rispetto alla stessa tipologia di Comuni nel Centro-nord. Tra il 2014 e il 2024, il declino demografico è generalizzato, ma con maggiore forza nelle aree periferiche (-6,3%) e ultraperiferiche (-7,7%). Sul fronte degli obiettivi da perseguire per le Aree interne, si individuano l'inversione di tendenza relativamente alla popolazione ed alle nascite attraverso l'incremento della attrattività verso le nuove generazioni e l'implementazione di condizioni favorevoli alla genitorialità. Altro obiettivo è quello dell'accompagnamento in un percorso di spopolamento ritenuto irreversibile, realizzando un piano mirato per assistere a un declino e invecchiamento cronicizzato in modo socialmente dignitoso per chi risiede nelle zone considerate.



- [14 ottobre 2024:](#)
Relazione sui servizi pubblici 2024

Consultare il documento al [link](#)



Le tendenze demografiche in atto, con bassa natalità e crescente invecchiamento della popolazione, hanno un impatto significativo e multiforme anche sul fronte dei servizi pubblici, sia in tema di quantità e costi che in tema di qualità, facendo emergere un quadro complesso che tocca diversi ambiti ed accentua le già presenti disuguaglianze sociali e territoriali per ciò che riguarda l'accesso ai servizi, le dotazioni strutturali e la qualità complessiva dei territori.

L'aumento della popolazione anziana, previsto in forte crescita nei prossimi decenni, determina un incremento della domanda di servizi sanitari e assistenziali, con un focus sulle fragilità, le patologie croniche e la non autosufficienza. Il tutto a fronte di risorse finanziarie, strumentali e di personale del sistema sanitario che appaiono insufficienti, determinando un aumento della spesa privata per le prestazioni di assistenza e cura e la crescita del fenomeno della rinuncia alle cure per motivi economici o organizzativi.

La transizione demografica produrrà effetti importanti anche sulle strutture familiari: le famiglie aumenteranno in termini assoluti, ma saranno sempre più piccole e sempre più frammentate, con un aumento esponenziale delle persone sole o a rischio isolamento ed un conseguenziale incremento della domanda di servizi sociali e di welfare. Sotto questo profilo è già presente, a livello territoriale, una significativa variazione della spesa sociale pro-capite, con un disequilibrio marcato tra Centro-nord e Sud. Divario che, peraltro, si accentua anche nella dimensione infraregionale: le risorse aumentano al crescere della dimensione demografica dei singoli Comuni, riducendosi notevolmente nei centri meno popolosi.

La scarsa natalità e la perdita progressiva della popolazione in età prescolare – soprattutto nelle aree interne e nel Mezzogiorno – comporta ricadute anche sul sistema dei servizi educativi, ove alcune zone vanno incontro ad un calo della domanda, con conseguenti deficit organizzativi, soprattutto per la prima infanzia. Viceversa, la concentrazione della popolazione solo in alcuni territori del Paese determina la perdita di aree naturali e dell'impermeabilizzazione del suolo ed influenza i trend di mobilità ed il fabbisogno di servizi e infrastrutture per il trasporto pubblico. Correlativamente, i cambiamenti

demografici possono esercitare forte pressione sulle risorse idriche e sui sistemi di distribuzione, accentuando criticità infrastrutturali e gestionali, specialmente nel Mezzogiorno.

In generale, la perdita di popolazione in alcune aree, in contrasto con la densificazione in altre, pone sfide specifiche per la sostenibilità e l'efficacia dei servizi su tutto il territorio nazionale.



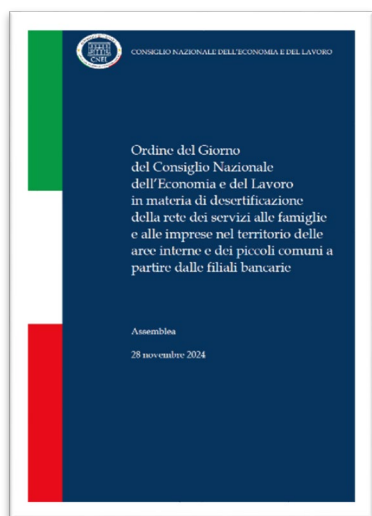
- [28 novembre 2024:](#)
Osservatorio nazionale
servizi sociali territoriali
Rapporto 2024

Consultare il documento al [link](#)



Il rapporto "Rapporto ONSST 2024" analizza la spesa dei comuni nel 2021 per diverse aree di utenza, tra cui famiglia e minori, disabili e anziani. Queste categorie sono direttamente influenzate dai cambiamenti nella struttura demografica della popolazione, come l'invecchiamento della popolazione o la diminuzione del tasso di natalità.

Il rapporto evidenzia che nel 2021 la spesa per gli anziani è stata di € 1.260 milioni, pari al 15% della spesa totale dei comuni per i servizi sociali territoriali mentre la spesa per famiglia e minori si attesta sul 37,7% della spesa totale (€ 3.160 milioni). L'analisi della spesa per fasce d'età e categorie di utenza fornisce informazioni rilevanti sul modo in cui i comuni allocano le risorse in un contesto demografico specifico, caratterizzato da diverse esigenze sociali. Le tendenze di spesa per queste categorie nel tempo (confrontate con il 2019) suggeriscono alcune risposte all'impatto dei cambiamenti demografici sulle priorità di spesa sociale.

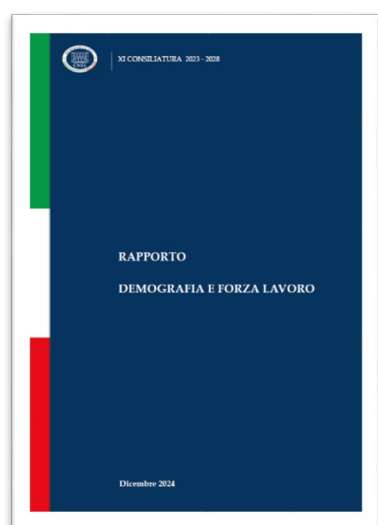


- [28 novembre 2024:](#)
Odg in materia di desertificazione della rete dei servizi alle famiglie e alle imprese nel territorio delle aree interne a partire dalle filiali bancarie

Consultare il documento al [link](#)



Anche la desertificazione dei servizi è indice di un cambiamento strutturale nel Paese derivante dalla conformazione della popolazione in termini di collocamento sul territorio. La transizione demografica in atto, con un tasso di rinnovamento della popolazione negativo influisce fortemente sull'abbandono delle aree interne e dei comuni più piccoli. Il CNEL ha discusso la crescente desertificazione dei servizi, con un focus iniziale sulla chiusura delle filiali bancarie nelle aree interne e nei piccoli comuni italiani. Il Consiglio intende sviluppare una strategia di posizionamento e promuovere iniziative istituzionali e politiche per contrastare tale tendenza, valutando anche modelli esteri e il potenziale del proprio potere di iniziativa legislativa per presentare proposte al Parlamento. Le azioni proposte includono la creazione di osservatori regionali, la valutazione della sostenibilità delle banche e il ricorso a innovazioni tecnologiche, con l'obiettivo di preservare la coesione sociale e l'accesso ai servizi essenziali.



- [dicembre 2024:](#)
Rapporto demografia e forza lavoro a cura del Cons. Alessandro Rosina

Consultare il documento al [link](#)



La transizione demografica in atto in Italia sta mutando profondamente la consistenza e la struttura della popolazione italiana, con un inedito impoverimento del potenziale della forza lavoro. Questo indebolimento si combina con l'aumento della popolazione anziana nelle età tradizionalmente inattive. In termini specifici, l'impatto si manifesta in diversi modi: riduzione del numero di individui in età lavorativa; invecchiamento della forza lavoro; esodo di giovani con elevate competenze; aumento della spesa sociale e rischio per la sostenibilità del sistema sociale; impatto sulle nuove generazioni e sul territorio. In particolare, si sottolinea come gli squilibri demografici siano strettamente interdipendenti con quelli generazionali, di genere, territoriali e sociali. È necessario, quindi, un approccio integrato e sistemico per ridurli.

Nonostante uno scenario critico, si evidenzia che l'Italia ha ancora rilevanti margini di miglioramento se riesce a invertire rapidamente la tendenza negativa, valorizzando la forza lavoro attiva, in particolare giovani, donne e persone over 55, assieme ad una adeguata gestione dei flussi migratori. Un percorso impegnativo di convergenza dei tassi di occupazione giovanile, femminile e dei senior alla media europea, combinato con politiche di sostegno all'autonomia e di conciliazione tra famiglia e lavoro, consentirebbe al sistema Paese di imboccare lo scenario più favorevole tra quelli previsti dalle previsioni demografiche Istat, evitando la "trappola demografica" e stabilizzando base e centro della piramide delle età. L'alternativa è quella di squilibri che si autoalimentano con un rapporto tra popolazione anziana e popolazione occupata che diventa progressivamente insostenibile, determinando sia uno svantaggio competitivo in termini di sviluppo economico e tecnologico rispetto ai paesi con cui ci confrontiamo, sia una condizione interna di insostenibilità della spesa sociale.



- [dicembre 2024:](#)
Organismo nazionale di coordinamento
delle politiche di integrazione degli stranieri
Rapporto 2024

Consultare il documento al [link](#)





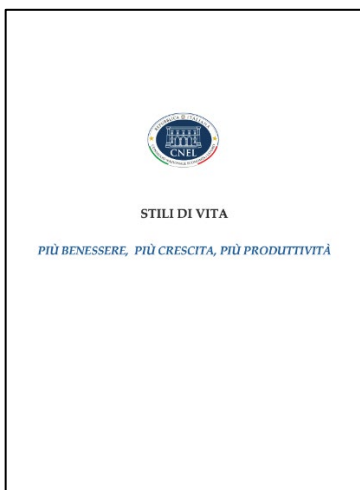
- [30 gennaio 2025:](#)

Dalla migrazione da offerta alla migrazione da domanda. Considerazioni preliminari ai fini della programmazione del decreto flussi

Consultare il documento al [link](#)



L'Italia rappresenta un esempio emblematico di grave fragilità demografica, determinata dall'effetto combinato dell'elevata longevità e di una fecondità in diminuzione, attestandosi ormai da molti anni al di sotto del livello di sostituzione. Questa situazione ha generato la cosiddetta "trappola demografica", ovvero la progressiva rarefazione del numero di potenziali genitori, in particolare la diminuzione delle donne in età fertile (15-49 anni), che spiega una parte considerevole del decremento delle nuove nascite registrato nell'ultimo decennio. Il combinato disposto di una popolazione in età fertile sempre più ridotta e dei bassi tassi di fecondità determina un sostanziale arresto della capacità di crescita della popolazione. Tale effetto negativo sul saldo naturale (tra nascite e decessi) viene solo in parte mitigato dal saldo migratorio con l'estero. Infatti, nel 2023, il saldo migratorio positivo e l'aumento netto della popolazione straniera residente hanno compensato la differenza negativa tra morti e nascite, contribuendo alla sostanziale stabilità della popolazione residente a livello nazionale. Tuttavia, a livello regionale, si riscontrano dinamiche diverse, con un aumento della popolazione nel Nord grazie alla componente straniera e alle migrazioni interne, mentre il Centro, il Sud e le Isole registrano tassi negativi. La popolazione straniera residente in Italia è parte integrante della trasformazione demografica, culturale e sociale del Paese e viene sempre più considerata una delle risorse per affrontare il decremento demografico in corso e il rapido invecchiamento. Senza l'apporto degli stranieri, la popolazione residente in Italia tra il 1991 e il 2001 sarebbe diminuita. Il contributo degli stranieri si è concentrato nelle fasce d'età più giovani, contribuendo a rallentare i processi di invecchiamento. Tuttavia, con il rallentamento dei flussi migratori, si prevede un'accentuazione del processo di invecchiamento demografico e una diminuzione complessiva della popolazione residente. In prospettiva, i flussi migratori, se adeguatamente governati, potranno avere un contributo positivo in contesti nazionali come l'Italia, caratterizzati da un significativo decremento numerico dovuto a saldi naturali negativi strutturali e da una crescente invecchiamento demografico, con le conseguenti implicazioni economiche e sociali.



- In corso di elaborazione:
Stili di vita. Più benessere, più crescita, più produttività

In Italia, l'aspettativa di vita alla nascita è aumentata di 10 anni da quando è stato creato il Servizio Sanitario Nazionale. Nonostante ciò, l'aspettativa di vita sana (anni vissuti senza malattie croniche e invalidanti) è molto inferiore: 66,8 anni per gli uomini e 66,9 per le donne. Questo significa che gli uomini vivono in media 14,4 anni e le donne 18,7 anni con malattie croniche non trasmissibili.

L'aumento dell'aspettativa di vita, con un numero significativo di anni vissuti con malattie croniche, ha diverse ed importanti implicazioni sociali ed economiche che, tuttavia, potrebbero essere ridotte attraverso politiche di diffusione di stili di vita sani. In questo contesto vengono evidenziati, in particolare, i benefici che potrebbero derivarne in tema di riduzione della pressione sul Servizio Sanitario Nazionale, implementazione di politiche che mirano all'invecchiamento attivo ed a prevenire e sostenere le fragilità e pianificazione strategica per la sostenibilità del welfare.

PARTE SECONDA

VISIONE DI SVILUPPO

LA RAPPRESENTANZA E PARTECIPAZIONE GIOVANILE

Il CNEL, in qualità di sede dei corpi intermedi e delle Parti sociali, da sempre pone il tema della rappresentanza dei nuovi interessi emergenti nella società italiana, promuovendo una cultura istituzionale aperta e inclusiva del punto di vista generazionale.

Del pari, preme evidenziare il forte legame tra le politiche di sviluppo sostenibile e il pieno godimento dei diritti di cittadinanza: il Goal 16 dell'Agenda 2030 nei Target 16.6 e 16.7 mira rispettivamente a "sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli" e ad "assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli".

La sfida della partecipazione attiva della società civile e del coinvolgimento delle nuove generazioni è un tema aperto che può e deve partire dalla sperimentazione di nuove forme di partecipazione democratica della cittadinanza, identificando adeguate e innovative modalità di dialogo nei processi di definizione delle governance centrali e territoriali. Ad esempio, attraverso piattaforme permanenti, capaci di condividere i processi politici e decisionali, ma anche di fornire ai giovani strumenti per comprendere fino in fondo il disegno delle politiche pubbliche.

Una direzione intrapresa dal CNEL da oltre 30 anni, a partire dal percorso di integrazione e consolidamento delle Forze Sociali Giovanili (FSG) nel Consiglio avviato nel 1992, a seguito di un ciclo di audizioni condotte nel 1991 sulla legislazione per l'imprenditoria giovanile e i Consigli della Gioventù. Sulla base delle convergenze culturali e strategiche tra i rappresentanti delle FSG, venne costituito un gruppo di lavoro stabile, che tra gli obiettivi aveva quello di restituire centralità alla società e alle sue trasformazioni, con attenzione alla nuova cultura del lavoro e alla diversità generazionale nelle visioni sul lavoro.

Un percorso che ha condotto, durante la VI Consiliatura, all'istituzione della Consulta delle Forze Sociali Giovanili, prima sede nazionale di rappresentanza dei livelli giovanili delle Forze Sociali maggiormente rappresentative nell'Assemblea del Consiglio.

Istituita come organo consultivo, la Consulta ha permesso di analizzare le criticità che, ancora oggi, pesano sulle nuove generazioni in relazione al mercato del lavoro, alla formazione professionale e alla rappresentanza sociale. I tre Rapporti annuali elaborati dalla Consulta, il primo dei quali risale al 1998, hanno evidenziato le profonde disuguaglianze che caratterizzano il mercato del lavoro italiano, proponendo soluzioni innovative per superare il divario generazionale.

Nel 1° *Rapporto sulla condizione giovanile* è stato preso in esame il tema della precarietà del lavoro e proposto un ripensamento delle politiche attive del lavoro, rafforzando i centri per l'impiego e introducendo percorsi personalizzati di supporto alla ricerca di un'occupazione. Allo stesso tempo, è stata sottolineata l'importanza sia di sostenere l'imprenditorialità giovanile, con fondi dedicati alle startup e alle imprese guidate dai giovani, soprattutto nei settori innovativi, sia di formare giovani, sviluppando percorsi di alternanza scuola-lavoro e tirocini professionalizzanti in grado di avvicinare i giovani alle esigenze delle aziende.

Il Rapporto ha posto attenzione, altresì, ai divari territoriali, suggerendo di investire nelle infrastrutture e nei servizi pubblici, migliorando i trasporti, la connettività digitale e le strutture educative, in particolare nelle aree meno sviluppate e in quelle più fragili. Allo stesso tempo, è stato proposto di creare incentivi per favorire il ritorno o la permanenza dei giovani in questi territori, attraverso sgravi fiscali, sostegni economici per l'acquisto di una casa o per l'avvio di un'attività imprenditoriale.

La visione avanguardista della Consulta delle Forze Sociali e giovanili si è confermata nel 2° *Rapporto sulla condizione giovanile*, pubblicato nel 1999, in cui sono state trattate forme di flessibilità lavorativa, anticipando molti dei temi che ancora oggi sono al centro del dibattito, quali la difficoltà di inquadrare giuridicamente il telelavoro e la necessità di flessibilità per adattarsi alle nuove tecnologie.

Il 2° *Rapporto sulla condizione giovanile* ha analizzato, inoltre, il tema del disallineamento tra le competenze acquisite durante il percorso formativo e quelle richieste dal mercato del lavoro, tradottosi in un alto tasso di disoccupazione giovanile e in significative difficoltà per chi cerca di inserirsi nel mondo del lavoro. L'adattamento del sistema formativo alle richieste del mercato e alle nuove tecnologie avrebbe reso possibile, secondo il CNEL, ridurre il divario tra le competenze acquisite e le necessità delle imprese e favorire, dunque, un ingresso più agevole dei giovani nel mondo del lavoro, trasformando il loro alto livello di istruzione in un vantaggio competitivo.

La Consulta, nel corso della sua attività, oltre ad aver approfondito temi afferenti al lavoro subordinato, ha riservato ampio spazio all'imprenditorialità giovanile, con un focus particolare dedicato alla Legge 44/1986 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno".

La centralità del tema della rappresentanza giovanile è riemersa nel 3° *Rapporto sulla condizione giovanile*, in cui si è evidenziata la difficoltà di coinvolgere i giovani nel circuito decisionale delle politiche e le conseguenze negative di questa esclusione. Per promuovere la presenza dei giovani negli ambiti sociale e istituzionale, secondo la Consulta, sarebbe stato necessario *in primis* rivalorizzare la tematica giovanile e promuovere la partecipazione nelle associazioni intermedie, incentivando i giovani con l'offerta di spazi democratici, servizi mirati e possibilità di crescita nelle sedi di rappresentanza.

La scarsa partecipazione dei giovani ai processi decisionali, unita al forte squilibrio demografico, ha indotto l'attuale Consiliatura a ridare centralità alla questione, anche attraverso iniziative promosse dai Consiglieri del CNEI sulle tematiche afferenti ai giovani.

In particolare, riprendendo l'esperienza positiva della VI^a consiliatura, si propone la **ricostituzione della Consulta delle Forze Sociali Giovanili**, con l'intento di offrire alle organizzazioni giovanili rappresentate nel CNEI uno spazio di confronto e, al contempo, di demandare a tale organismo la valutazione di impatto generazionale degli atti del Consiglio.

UN NUOVO PATTO GENERAZIONALE TRA I GIOVANI ED IL SISTEMA PAESE

Il contesto attuale è profondamente diverso rispetto a quello in cui sono cresciute le generazioni nate nel secolo scorso, con implicazioni rispetto alle fondamenta su cui si è tradizionalmente basato il patto implicito tra generazioni: il sistema pensionistico è cambiato, il debito pubblico è aumentato significativamente, il rapporto quantitativo tra le generazioni si è modificato con conseguenze sul mercato del lavoro e sulla tenuta del sistema sociale, mentre l'avanzare dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie rende sempre più cruciale il potenziamento degli investimenti in ricerca e sviluppo e la valorizzazione del capitale umano giovanile. Su tutti questi aspetti la condizione delle nuove generazioni italiane risulta più debole rispetto a quella dei coetanei europei (più incerte le prospettive pensionistiche, maggiore il debito pubblico ereditato, più accentuati gli squilibri demografici, più bassi gli investimenti in formazione, in politiche attive, in ricerca, sviluppo e innovazione).

Va inoltre considerato che la crisi demografica sta producendo, più in Italia che nel resto d'Europa, uno sbilanciamento dell'elettorato a sfavore delle nuove generazioni. In combinazione con i punti precedenti, questo può far crescere senso di impotenza, disillusione, sfiducia e quindi astensionismo.

Serve far arrivare ai giovani il messaggio chiaro e forte che - tanto più per il fatto di essere demograficamente di meno - il sistema paese darà ancor più attenzione alle loro esigenze e istanze, che investirà ancor più sulla loro formazione e sulle loro opportunità, che - indipendentemente dalle origini - chi studia e si impegna troverà strumenti adeguati per dare il meglio di sé in Italia. Questo impegno non va però preso per i giovani, ma con i giovani e per il Paese. Non può, quindi, basarsi su rassicurazioni generiche ma richiede la definizione di un **nuovo Patto generazionale**.

Per affrontare le sfide dei cambiamenti in atto è necessario, quindi, mettere al centro il protagonismo positivo delle nuove generazioni, con alla base un'idea positiva e condivisa di futuro da costruire. A tale fine è preconditione un confronto aperto, che non si limiti a riscrivere il Patto generazionale "per" i giovani, ma "con" i giovani e "per" l'intero Paese. Si tratta di avviare con le realtà giovanili un percorso di riflessione comune, finalizzato a

definire le condizioni per un nuovo Patto generazionale che valorizzi il ruolo attivo delle nuove generazioni nel rafforzamento dei processi di sviluppo e benessere. Un confronto aperto, che abbia come base condivisa l'incontro tra quello che le nuove generazioni vorrebbero poter esser e fare (in coerenza con le sfide del proprio tempo) e quello di cui ha bisogno il Paese (con le sue specificità) per rafforzare i propri processi di sviluppo e benessere.

La proposta elaborata dal CNEI si articola in 3 fasi: una prima fase intesa ad effettuare una ricognizione delle attività sui temi connessi ai nodi del patto generazionale (tema pensioni, debito pubblico, redistribuzione risorse di investimento in un paese che invecchia, qualità del lavoro valorizzando la specifico capitale umano delle nuove generazioni, rafforzamento del ruolo dei giovani nelle decisioni collettive a fronte della riduzione del loro peso elettorale).

A questo fine il CNEI potrebbe prendersi carico di realizzare una **“mappatura” delle realtà organizzate giovanili**, a partire da quelle che fanno parte delle organizzazioni rappresentate nel CNEI stesso, unitamente alle associazioni rappresentate nel Consiglio nazionale giovani, oltre che da quelle che trovano espressione nell'ASviS.

La mappatura ha il valore aggiunto di fornire un quadro comune di importanza unica (non presente in Italia) delle realtà giovanili organizzate riconosciute, da aggiornare anno per anno, ma consente anche di avere un ritratto delle attività (quindi anche delle idee, opinioni, proposte) che il mondo giovanile esprime sui temi che riguardano il ruolo delle nuove generazioni nei processi di sviluppo sociale ed economico del paese.

Questo ritratto verrebbe poi restituito a ciascuna realtà giovanile che, quindi, potrà valutare come le proprie attività si collocano rispetto a quanto fanno altre associazioni, quali temi comuni vengono trattati, quali posizioni e proposte espresse, funzionale anche ad attivare sinergie comuni.

La seconda fase, a partire dalla mappatura e dalla razionalizzazione ed elaborazione del materiale pervenuto vede la costituzione di **Gruppi di lavoro formati da giovani ed esperti** riconosciuti, su alcuni temi strategici. In particolare:

- Debito pubblico (come ridurlo o gestirlo in modo che non cresca ulteriormente).
- Pensioni presenti e future (come rendere il sistema sostenibile ed equo per tutte le generazioni, compresi gli anziani di domani).
- Condizioni di ingresso e valorizzazione nel mondo del lavoro (attraverso opportunità di lavoro, formazione, ricerca e sviluppo).
- Attrattività del Paese (in termini di sostenibilità, valori e welfare).
- Partecipazione ai processi democratici e cittadinanza attiva (in un contesto di riduzione del peso elettorale dei giovani).

Nel corso della **terza fase** è prevista la realizzazione di un evento finale che condurrà alla **redazione di un documento aperto** che identifichi gli elementi chiave su cui riscrivere il nuovo Patto generazionale e delinea nuove linee guida coerenti con le sfide del XXI° secolo e il potenziale delle nuove generazioni.

Il risultato finale potrebbe inoltre contenere una definizione degli indicatori rilevanti di ciascun tema, da monitorare ogni anno in funzione di target da raggiungere (avendo anche come riferimento i valori medi europei) e le proposte (*action plan*) per raggiungere gli obiettivi comuni definiti.

LA VIG COME STRUMENTO PER UN'EQUA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA

La riforma costituzionale del 2022 che ha modificato gli articoli 9 e 41, introducendo *de facto* il principio di sviluppo sostenibile e giustizia intergenerazionale nella nostra Costituzione, spinge verso l'opportunità di implementare la Valutazione di Impatto Generazionale (VIG), consentendo di attuare la misura europea conosciuta come "Youth Check"¹.

La **VIG** si presta ad assumere un ruolo chiave quale elemento integrante del procedimento legislativo, con lo scopo principale di favorire l'equità tra le generazioni, assicurando che le scelte di policy tengano conto dei bisogni e del benessere delle giovani generazioni attuali e future.

Un'importanza confermata dal recente Ddl sulla semplificazione legislativa del luglio 2024², proposto per snellire e migliorare le procedure amministrative, rendendo più efficiente il rapporto tra cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione, attraverso l'introduzione all'articolo 4 della VIG. In particolare, la valutazione di impatto generazionale consiste nell'analisi preventiva dei disegni di legge del Governo in relazione agli effetti – in particolar modo quelli con rilevanti costi di tipo ambientale e sociale, anche di lungo periodo – ricadenti sui giovani e sulle generazioni future.

L'obiettivo è quello di fornire al Governo e alle Amministrazioni pubbliche gli strumenti necessari per progettare politiche e norme che rispondano alle esigenze specifiche dei giovani, superando una forma di "presentismo" incapace di considerare le conseguenze di lungo termine che produce l'implementazione delle disposizioni.

¹ Lo Youth Check europeo è stato ufficialmente annunciato dalla Commissione Europea il 10 gennaio 2024 come parte del lascito dell'Anno Europeo dei Giovani 2022. Questo strumento mira a valutare l'impatto delle politiche pubbliche sui giovani e a garantire che le loro esigenze e prospettive siano considerate nel processo decisionale a livello europeo.

² Disegno di legge intitolato "Misure per la semplificazione normativa e il miglioramento della qualità della normazione, con delega al governo per la semplificazione, il riordino e il riassetto di varie materie", presentato in Senato il 15 luglio 2024 (A.S.1192).

Con l'introduzione della VIG il Governo intende, quindi, elevare al rango legislativo le Linee guida redatte dal "Comitato per la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche" (Covige), di cui al DM 8 luglio 2022, con le quali sono stati definiti criteri e indicatori utili per la valutazione dell'impatto delle misure sui giovani tra i 15 e i 34 anni. Tali criteri, che rappresentano uno strumento per integrare una prospettiva giovanile nelle decisioni politiche, non costituiscono norme vincolanti, bensì un quadro di riferimento da adottare come *best practice* nelle amministrazioni centrali e locali, con l'obiettivo di promuovere una cultura della valutazione dell'impatto generazionale nelle decisioni pubbliche.

Le prime sperimentazioni sul campo sono il risultato della visione lungimirante di alcune amministrazioni locali. Tra queste spicca il Comune di Parma, designato come città europea dei giovani 2027 (grazie a una candidatura focalizzata sulla VIG). Parma ha ufficialmente integrato queste sperimentazioni nel proprio Documento Unico di Programmazione (Dup), rendendole vincolanti per ogni provvedimento comunale che richiede "bollinatura" prima della pubblicazione. Successivamente, anche il Comune di Bologna e altre municipalità hanno seguito questo esempio, stimolando l'Anci ad elaborare e presentare le proprie linee guida (febbraio 2025), rendendole disponibili per tutti i comuni italiani.

Anche il CNEL, raccogliendo lo stimolo del Governo e dei Comuni, ha inteso inserire questa innovazione importante, in linea con i principi di sostenibilità e inclusività, nell'ambito dell'esercizio della propria attività di iniziativa legislativa³.

Rispetto alla transizione demografica, una implementazione efficace della VIG richiederà indicatori chiave (KPI) che tengano conto di come l'invecchiamento della popolazione e il calo delle nascite influenzino le diverse generazioni in termini di lavoro, welfare e crescita economica. Ad esempio, occorrerà analizzare l'impatto delle politiche su:

- 1. Sostenibilità del sistema previdenziale e del welfare:** valutare il rapporto tra popolazione attiva e pensionati, nonché l'equilibrio della spesa sociale tra generazioni. Se la spesa pensionistica cresce troppo rispetto al contributo dei giovani lavoratori, il sistema diventa insostenibile per le nuove generazioni.
- 2. Mercato del lavoro:** analizzare l'impatto della riduzione della popolazione attiva e la creazione di posti di lavoro in settori chiave per lo sviluppo economico e sociale del Paese. La carenza di giovani lavoratori, in particolare in alcuni territori o settori/professioni,

³ L'Assemblea del CNEL nella seduta del 18 dicembre 2024 ha approvato un Disegno di legge in materia di livelli e qualità dei servizi pubblici erogate dalle Pubbliche Amministrazioni centrali e locali ove è stato previsto che nelle attività di verifica e monitoraggio deve essere inclusa anche una specifica valutazione dell'impatto generazionale, con particolare riferimento: a) accessibilità dei giovani ai servizi; b) equità nella distribuzione dei costi e dei benefici dell'erogazione dei servizi tra le generazioni; c) coerenza con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda Onu 2030. <https://www.cnel.it/Comunicazione-e-Stampa/Notizie/ArtMID/1174/ArticleID/4656/DISEGNO-DI-LEGGE-CNEL-SU-SERVIZI-PA>

potrebbe portare a una maggiore richiesta di manodopera straniera o a un innalzamento dell'età pensionabile.

3. Distribuzione della ricchezza e dei consumi tra generazioni: valutare le disparità tra generazioni in termini di reddito, ricchezza accumulata e accesso alle risorse e le potenziali difficoltà dei giovani ad acquistare una casa o a investire nel proprio futuro.

4. Sostegno alla natalità e alla famiglia: valutare l'efficacia delle politiche per incentivare la natalità e sostenere le famiglie. Se le politiche per la natalità sono insufficienti, il calo demografico continuerà a pesare sulle generazioni future.

5. Flussi migratori e integrazione nel mercato del lavoro: se non gestita bene, l'immigrazione può generare squilibri nel mercato del lavoro; se ben pianificata, può essere una risorsa per riequilibrare la popolazione attiva.

Per navigare con successo nel complesso scenario demografico che ci attende, è indispensabile dotarsi di una bussola affidabile: un modello previsionale, che permette di anticipare come gli indicatori chiave di impatto delle politiche sulle giovani generazioni evolveranno nei prossimi 20-30 anni.

Attraverso un'analisi approfondita delle proiezioni demografiche e delle tendenze del mercato del lavoro, si potranno costruire scenari dettagliati che guideranno nella comprensione delle possibili traiettorie future.

Inoltre, dal confronto con le esperienze di altri Paesi europei si possono individuare le "*best practices*", ovvero le strategie che hanno dimostrato la loro efficacia. Ad esempio, come la Francia e la Svezia sostengono la natalità, o come la Germania e i Paesi Bassi hanno sviluppato sistemi di formazione all'avanguardia, traendo ispirazione per le nostre politiche.

In definitiva, il compito dei *policy makers* è costruire un'Italia in cui i giovani e le donne trovino opportunità di formazione e lavoro, gli anziani vivano una vita dignitosa e la ricchezza sia distribuita equamente, garantendo l'accesso ai servizi su base egualitaria e inclusiva.

Un'Italia dinamica, inclusiva e pronta ad affrontare le sfide del XXI° secolo.

Allegato 1

Esempi di Key Performance Indicators e unità di misura

Categoria	KPI	Unità di Misura
Mercato del Lavoro	Tasso di disoccupazione giovanile (15-34 anni)	%
Mercato del Lavoro	Tasso di occupazione giovanile (15-34 anni)	
Mercato del Lavoro	Quota di contratti a tempo determinato per under 35	%
Mercato del Lavoro	Numero medio di anni per ottenere un contratto stabile	anni
Mercato del Lavoro	Lavoratori in part time under 35/over 35	rapporto
Mercato del Lavoro	Rapporto lavoratori over 50 / under 35	rapporto
Mercato del Lavoro	Neet (15-29 anni)	%
Distribuzione ricchezza	Reddito medio per fasce d'età (20-34 vs. 50-64)	€
Distribuzione ricchezza	Rischio povertà o esclusione sociale (25-34)	
Costo della Vita	Quota di giovani (25-34 anni) che vivono con i genitori	%
Costo della Vita	Rapporto prezzo medio casa / reddito medio annuo giovane	rapporto
Costo della Vita	Numero di anni necessari per l'acquisto di una casa per un under 35	anni
	Spesa pubblica per le politiche giovanili (% PIL)	%
Sistema Previdenziale	Rapporto tra lavoratori attivi e pensionati	rapporto
	Tasso di dipendenza degli anziani	%
Sistema Previdenziale	Spesa pubblica per pensioni rispetto al PIL	%
Sistema Previdenziale	Quota di pensionati sotto la soglia di povertà	%
Sistema Previdenziale	Età media effettiva di pensionamento	anni
Natalità e Famiglia	Tasso di fecondità	figli per donna
Natalità e Famiglia	Età media del primo figlio	anni
Natalità e Famiglia	Donne under 35 che rimandano la maternità per motivi economici	%
Natalità e Famiglia	Numero di posti asili nido per 100 bambini	posti/100
Natalità e Famiglia	Spesa pubblica per sostegno alla natalità (% PIL)	%
Flussi Migratori	Saldo migratorio netto	numero
Flussi Migratori	Quota di lavoratori stranieri su totale occupati	%
Flussi Migratori	Tasso di occupazione degli immigrati vs. autoctoni	%
Flussi Migratori	Quota di immigrati con istruzione superiore occupati in lavori poco qualificati	%
Flussi Migratori	Livello di integrazione economica degli immigrati (reddito medio, accesso a mutui, proprietà immobiliari)	indice